

Referendum Machiavelli e Tocqueville votano No

MICHELE PROSPERO

— segue dalla prima —

Referendum Machiavelli e Tocqueville votano No

MICHELE PROSPERO

Aprendere in parola i poteri forti basta un No per dare l'assalto alle oligarchie e sconfiggere i registi dell'esclusione sociale, della contrazione della democrazia. Assaporando il colpo amaro della batosta, Renzi recupera una fissazione di Berlusconi e dice che chi è contro le sue riforme è spinto dal puro sentimento di odio (dovrebbe sapere che «farsi odiare non tornò mai bene ad alcuno principe»). C'è spazio per l'odio in politica? Una delle coppie centrali nella analisi politica di Machiavelli è proprio lo scontro tra l'ambizione e l'odio. Alla volontà di potenza dei capi, che

Le bocche di fuoco dell'economia, della finanza, dell'impresa, delle tecnocrazie europee, persino i vertici dell'Inps, hanno enfatizzato il significato distruttivo che avrebbe il trionfo del no. Neppure la riesumazione del fan-

tasma della repubblica dei soviet avrebbe ricevuto una delegittimazione così definitiva dalle agenzie del capitale.

Il bello è che i populisti al potere si sbracciano per dire che «con il no nulla cambia». E poi però, proprio al-

la vittoria dei gufi, attribuiscono dei mutamenti radicali di sistema che abbracciano la politica e l'economia. Gli elettori potrebbero sentirsi tentati dalla libertà di far saltare i brutti giochi dominanti.

— segue a pagina 4 —

cercano di accumulare il dominio saltando ogni resistenza degli ordini e sfidando l'apertura al consenso, corrisponde una reazione dei molti, che cercano di preservare gli spazi di libertà e le occasioni di iniziativa popolare. In questo scontro di civiltà politica che oggi si verifica tra la volontà di potenza di una cricca di provincia e le appannate risorse della partecipazione di una moltitudine, che si attiva per preservare la fondazione democratica degli istituti parlamentari, si è creato una eterogenea coalizione che i governanti chiamano «l'armata brancaleone». Contro l'arroganza del comitato d'affari toscano si è realizzata una regola della politica. Tocqueville così la precisava: «In politica la comunanza degli odi costituisce quasi sempre la base delle amicizie». E la rottamazione, brandita da Renzi come una ideologia mistificante per estirpare la vecchia guardia, ha coagulato una infinità di odi che non aspettano altro che la dolce

vendetta di dicembre. Non basta però il giusto sentimento di odio coltivato dai ceti politici più responsabili, quelli decapitati dall'ignoranza sovrana oggi chiusa nel palazzo, per abbattere un pernicioso sistema di potere che cerca nel plebiscito la via del consolidamento. Per vincere bisogna tradurre il sapere tecnico dei costituzionalisti in un linguaggio diffuso, con slogan che orientano la massa. A questo servono i sindacati, i politici, le firme dei pochi giornali non piegati, gli artisti non conformisti.

Diceva Lenin che «la politica comincia laddove ci sono milioni di uomini che controllano le questioni con l'esperienza, la pratica, e non si fanno mai sedurre dai facili discorsi, non si lasciano mai deviare dal corso obiettivo degli avvenimenti». Il governo populista di Renzi sta mobilitando ogni risorsa lecita e illecita per sopravvivere e con alluvionali spot nelle tv manipola i quesiti, falsifica le questioni e invita ad andare a votare co-

me si conviene ad un plebiscito di regime.

Negli scontri politici non bisogna farsi deviare dai sondaggi che annunciano la vittoria e inducono a sottovalutare la forza dell'avversario. Machiavelli suggeriva un preccetto: «A volerti ingannare meno, ed a volere portare meno pericolo, quanto è più debole, quanto è meno cauto il nemico, tanto più dei stimarlo». Con minacce, promesse di bonus, scambi e manipolazioni Renzi può ancora risalire e inseguire un sogno di potere. Lo scontro perciò si radicalizza e produce sentimenti che lui chiama odio.

L'odio contro un potere degenerato può vincere solo se lo sostiene la volontà di assestarsi un colpo al governo che ha strappato i diritti del lavoro, impoverito il pubblico impiego, condannato i giovani all'emarginazione, aziendalizzato la scuola e privatizzato la sanità. Grandi riforme che piacciono ai poteri forti oggi in angoscia per il duello sotto la neve.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.